



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Progetto di ricerca

L'inserimento lavorativo degli immigrati nel Nord Est dell'Italia

14 dicembre 2000

Progetto di ricerca

L'inserimento lavorativo degli immigrati nel Nord Est dell'Italia

Le problematiche della ricerca

I fenomeni migratori rappresentano una vera e propria sfida per le società. Soprattutto quando questi fenomeni assumono un'accelerazione e un incremento rilevante nel breve volgere di pochi lustri, così com'è avvenuto nel Nord Est dell'Italia.

Nel periodo 1992-1998, il numero di permessi di soggiorno validi del Nord Est cresce al ritmo di quasi il 10% l'anno, passando da 76.000 a 136.000, con un incremento complessivo superiore a quello riscontrato a livello nazionale (+78% contro +58%). Aggiungendo - da rilevazioni anagrafiche - una quota di +15% di minori (che non hanno quasi mai un proprio permesso di soggiorno), si può stimare che all'inizio del 1998 nel Nord Est ci fossero poco più di 156.000 stranieri regolari. In base alle richieste di regolarizzazione di fine '98 e inizio '99, seguenti alla legge Turco-Napolitano e a stime indirette, a questa cifra vanno aggiunti circa 15.000 clandestini (ossia un clandestino ogni 10 regolari). Quindi, nei primi mesi del 1998 nel Triveneto vivevano circa 170.000 stranieri (il 2,6% della popolazione residente), di cui 140.000 provenienti da zone ad alta pressione migratoria.

Sia in Italia che nel Nord Est l'incremento degli stranieri regolari procede "a strappi", con un andamento pro' ciclico (più immigrazione quando l'economia "lira") e con un forte aumento nel 1997, dovuto alla sanatoria del cosiddetto decreto Dini. A tale proposito, è interessante notare che il numero delle domande di sanatoria varia notevolmente da regione a regione. In Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia vi furono solo 8 domande di sanatoria ogni 100 regolari, 25 ogni 100 nel Veneto, contro 40 ogni 100 in provincia di Milano, 55 ogni 100 in provincia di Torino, 65 ogni 100 nel Sud, 46 ogni 100 nelle Isole. Quindi, nel corso degli anni '90 nel Nord Est le immigrazioni subiscono una consistente accelerazione rispetto al resto d'Italia. Tuttavia, rispetto ad altre zone (specialmente al Mezzogiorno e ai grandi centri urbani del Nord) l'immigrazione clandestina sembra essere stata assai più contenuta.

Come nel resto d'Italia, circa 2 permessi di soggiorno su 3 sono concessi per motivi di lavoro, e la struttura per età è molto concentrata nelle età lavorative più giovani (in Italia come nel Nord Est, nel 1997 il 63% degli stranieri regolari ha 18-39 anni, contro il 34% della popolazione totale). Tuttavia, possiamo rilevare alcune caratteristiche peculiari del Triveneto. Innanzitutto, per tutti gli anni '90 gli uomini sono più numerosi rispetto alla media nazionale: nel 1998 nel Nord Est il 57% degli stranieri sono maschi, contro il 55% dell'Italia. Inoltre, gli stranieri sono meno concentrati nei comuni capoluogo: nel 1997 nel Nord Est solo 29 stranieri su 100 vivono in città, una proporzione assai vicina al complesso dei residenti (25 su 100); in Italia, invece, il 50% degli stranieri vive nei capoluoghi di provincia, contro il 30% del complesso dei residenti.

Quest'ultimo dato conferma l'impressione che nel Nord Est l'impatto dei fenomeni migratori sia più "dolce" rispetto ad altre zone italiane. È una sensazione rinforzata dalle informazioni sul lavoro degli stranieri. Nel 1995 nel Nord Est, fra gli stranieri con permesso di soggiorno per motivi di lavoro, più del 50% era iscritto all'Inps come dipendente nell'industria o nei servizi; questa proporzione era solo del 26% in Italia. Ciò significa che — rispetto alla media nazionale — erano molto meno frequenti i lavori più precari e meno stabilizzati (lavoratori autonomi, dipendenti — spesso stagionali — dell'agricoltura, eccetera).

Quest'idea di maggior stabilità della forza lavoro immigrata e del suo non precario inserimento nel sistema produttivo del Nord Est è suffragata anche dal *boom* delle autorizzazioni di lavoro concesse a stranieri ancora residenti all'estero, anticamera all'ingresso come immigrati regolari (27.000 nel solo Veneto nel 1998) e dal continuo incremento proporzionale degli stranieri assunti come operai qualificati, operai specializzati e impiegati.

L'incremento dell'occupazione stabile straniera non è uniforme per tutti i settori e per tutte le qualifiche dell'industria e del terziario. Per le basse qualifiche alcuni settori ormai impiegano quasi solo nuova manodopera straniera, tanto che difficilmente si può parlare di competizione con gli autoctoni. Nel breve giro di un quadriennio (1991-95), nel Nord Est aumentano notevolmente gli stranieri addetti ad alcuni tipi di lavorazioni industriali: concia delle pelli in primo luogo, ma anche meccanica e chimica. Ma aumentano anche i lavoratori del terziario, specialmente gli addetti all'assistenza, ai trasporti, ai pubblici esercizi e al commercio al dettaglio, per non parlare dei domestici, che — senza contare i clandestini — fra il 1991 e il 1996 passano da 2.000 ad almeno 7.000 unità.

Dunque, la componente straniera della popolazione del Nord Est è ancora minoritaria, non costituendo, nel 1998, neppure il 3% della popolazione. Ma le previsioni demografiche indicano come tale quota sia destinata a crescere rapidamente nel prossimo futuro, sotto la spinta della forte offerta di lavoro proveniente sia dalle imprese che dalle famiglie. Fra i giovani lavoratori, la proporzione è già assai più elevata, superiore al 10% per gli uomini d'età 20-39.

Non vanno sottovalutati gli ostacoli d'ordine sociale, politico e amministrativo che si oppongono alla costruzione di un'armonica società multietnica. Preoccupano i dati sulla criminalità (nel Nord Est come in Italia nel 1995 vi sono state 6 denunce di stranieri con inizio d'azione penale ogni 100 permessi di soggiorno validi — Istat, 1998), sulla precarietà degli alloggi, sull'allarme collettivo che l'*invasione* degli stranieri spesso suscita fra i residenti. Preoccupano anche le difficoltà culturali, senz'altro accentuate in popolazioni come quelle delle Tre Venezie, abituate a costruire la propria identità attorno alle micro appartenenze familiari, sociali e territoriali, e dove queste appartenenze sono state (e sono tuttora) una delle chiavi fondamentali dello sviluppo.

Tuttavia, rispetto ad altre realtà italiane, nel Nord Est le fondamenta economiche per costruire un'armonica società multietnica sembrano più solide, innanzitutto perché la piena occupazione impedisce che lo straniero sia automaticamente percepito come una minaccia per il lavoro dei residenti, e la richiesta di manodopera specializzata favorirà la collocazione di un numero sempre più elevato di stranieri su gradini non infimi della stratificazione sociale. Inoltre, l'insediamento produttivo *stile Nord Est* favorisce una presenza straniera diffusa nel territorio, impedendo eccessive concentrazioni metropolitane, dove allignano più facilmente clandestinità e criminalità. Probabilmente, questa caratteristica non si modificherà nel breve e medio periodo, perché gran parte dei nuovi

ingressi seguono le *catene migratorie*, dove lo straniero – magari su invito del datore di lavoro – fa da ponte per l'ingresso di parenti e di amici, che spesso vengono e vivere vicino a lui.

La ricerca

Il problema dell'integrazione della popolazione immigrata passa, dunque, soprattutto attraverso il lavoro. Il Nord Est, sotto questo profilo, date le caratteristiche sociali, territoriali ed economiche costituisce un interessante laboratorio per l'integrazione delle popolazioni provenienti da altri contesti culturali.

La ricerca intende, quindi, esplorare le modalità di integrazione degli immigrati sul lavoro, cogliendone le strategie, i vincoli e le risorse. Si tratta, com'è evidente, di un'indagine di carattere esplorativo che intende porre attenzione ai due versanti del problema: l'inserimento nei luoghi di lavoro dal punto di vista degli stessi lavoratori immigrati e dal punto di vista degli imprenditori. In questo modo s'intende osservare il medesimo fenomeno da due specifiche angolature, così da coglierne la complessità.

A tal fine, la ricerca viene suddivisa secondo due filoni complementari e paralleli. Da un lato, verranno interpellati i lavoratori immigrati e dall'altro gli imprenditori che hanno già da alcuni anni lavoratori immigrati alle loro dipendenze.

Le interviste, dato il fenomeno da indagare, saranno di natura qualitativa e prevederanno la somministrazione di un'intervista semi-strutturata con registrazione. Successivamente, tali interviste saranno sbobinate e riportate su protocolli d'intervista per effettuare l'analisi del contenuto.

La rilevazione verrà effettuata in quei distretti produttivi del Nord Est dove maggiore è la presenza di lavoratori immigrati, e in particolare: nella province di Trento, di Verona, Vicenza, Treviso, Pordenone-Udine.

I lavoratori immigrati

In questo caso, la ricerca sui lavoratori immigrati si propone di esplorare l'inserimento lavorativo di questi nuovi lavoratori cercando di tenere sotto controllo alcune dimensioni prioritarie come: le strategie della ricerca del lavoro, il rapporto con il lavoro, il rapporto con i colleghi italiani, i percorsi di apprendimento del lavoro, il rapporto con il territorio, le difficoltà incontrate. Per fare questo l'indagine prevede 80 interviste in profondità a lavoratori extracomunitari di diversi gruppi etnici, da realizzarsi nei distretti individuati.

In contemporanea all'indagine sugli extracomunitari, si procederà ad intervistare, sempre con interviste qualitative, una ventina di lavoratori italiani colleghi di lavoratori extracomunitari al fine di misurare e valutare il fenomeno dell'inserimento lavorativo degli immigrati dal punto di vista dei colleghi di lavoro.

Questo filone di ricerca viene progettato, diretto e realizzato dalla Fondazione Cozzarin di Venezia. La realizzazione di questa ricerca ha un costo complessivo di € 60.000.000 (Iva esclusa).

Gli imprenditori

Come detto, in modo speculare ai lavoratori immigrati verranno realizzate delle interviste in profondità ad 80 imprenditori che già da alcuni anni hanno alle loro dipendenze lavoratori immigrati. In questo caso, si tratta di valutare le problematiche incon-

trate dalle imprese, le opportunità e rischi nell'assumere lavoratori immigrati, le necessità formative che essi presentano, i servizi collaterali che sarebbero necessari alle imprese, i problemi e le risoluzioni attuate nella gestione di un personale connotato in senso multietnico.

Questo filone di ricerca viene progettato, diretto e realizzato dalla Fondazione Nord Est di Venezia. La realizzazione di questa ricerca ha un costo complessivo è di £ 60.000.000 (Iva esclusa).

. La ricerca nel suo assieme offre un importante quadro di riferimento sulla questione lavoro e immigrazione. Soprattutto nel senso di consegnare una lettura analitica del fenomeno che prende le mosse da un luogo concreto, quello del lavoro. Ambito assolutamente determinante per costruire e implementare politiche di integrazione e per garantire elementi di sostegno al modello di sviluppo di questi territori.

La realizzazione delle due ricerche, che assume così un costo complessivo di £. 120.000.000 (Iva esclusa), prevede la consegna di un rapporto finale generale all'interno del quale troveranno spazio separatamente le analisi dei due filoni d'indagine. Il tempo necessario per la sua realizzazione richiede, dal momento dell'incarico, sette mesi.

Fondazione Corazzin
Venezia

La Fondazione Corazzin è stata costituita nel 1979 su iniziativa di un gruppo di dirigenti sindacali della Cisl veneta e di intellettuali e ricercatori, con l'intento di sviluppare un autonomo lavoro culturale e di indagine sui problemi del lavoro e della formazione, delle relazioni sindacali e su tematiche politico-istituzionali, con particolare riferimento alla realtà territoriale del Veneto.

Essa ha la forma giuridica di una fondazione culturale privata, riconosciuta con decreto del Presidente della Giunta Regionale del Veneto dal 1983.

La Fondazione conduce progetti e ricerche interdisciplinari promossi autonomamente, su specifica commessa di enti pubblici o organizzazioni sindacali e di categoria. Fra i suoi principali committenti annovera: Comunità europea, Regione Veneto, Enti Locali, Istituto per la Formazione dei Lavoratori (ISFOL), Organizzazioni Sindacali (CISL nazionale, CISL del Veneto e singole strutture territoriali, CGIL nazionale), Organizzazioni di Categoria (Federazione dell'Industria del Veneto, Associazione Industriali della Provincia di Vicenza e di Lecco; Confartigianato del Veneto, FederVeneto API, Ente Bilaterale per l'Artigianato del Veneto), Enti di formazione professionale (Ficiap del Veneto, Agfol).

In questi anni la Fondazione Corazzin ha istituito alcuni osservatori permanenti sul tema del lavoro, fra i quali: l'Osservatorio sulle opinioni dei lavoratori dipendenti (in Italia, in Veneto, in Piemonte), l'Osservatorio sulle opinioni dei leaders (in Veneto).

Per utilizzare e divulgare i risultati del lavoro di ricerca vengono inoltre organizzati convegni, corsi, seminari, pubblicazioni. Infine, essa ha costituito ormai da alcuni anni un centro di documentazione sulla realtà socio-economica del Veneto. La Fondazione, inoltre, pubblica gli esiti delle sue ricerche in un'apposita collana di Analisi, suddivisa in "documenti", "ricerche" e "sondaggi".

Le aree di specializzazione e sulle quali ha maggiormente maturato competenze scientifiche sono: mercato del lavoro, relazioni industriali e culture del lavoro, processi formativi, storia sociale, condizioni sociali e stili di vita, la politica e le istituzioni locali, l'associazionismo e la cooperazione, il fenomeno dell'immigrazione, politiche pubbliche e servizi sociali, la società veneta.

Gli organi della Fondazione prevedono un Consiglio di Amministrazione e un'Assemblea dei Soci; un Comitato scientifico, un Collegio revisore dei conti. Vi è, inoltre, la figura del Presidente e del Segretario.

Per lo svolgimento delle ricerche la Fondazione si avvale, oltre alle competenze interne, anche di collaborazioni con le Università, nonché della rete di ricercatori e professionisti sviluppata in vent'anni di attività.

Fondazione G. Corazzin
via Querini 27/7
30172 - MESTRE VENEZIA (ITALIA)

tel. +39-041-974659; fax +39-041-974611
www.fondazionecorazzin.it
e-mail: fcorazzin@tin.it

PRESENTAZIONE

Il tema dell'identità territoriale e culturale ha un valore strategico per il futuro del Nord Est, intendendo l'area geografica formata da Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto. Fino a questo momento il Nord Est è stato visto come un "fenomeno", studiato da altri, e spesso rappresentato in modo distorto e ricorrendo a stereotipi.

Occorre fare un passo in avanti. Il Nord Est deve dimostrare di saper parlare di se stesso, di saper uscire dalla sindrome della protesta, di saper porre all'attenzione dell'opinione pubblica i propri problemi e le proprie esigenze, di saper elaborare progetti e proposte, avendo sempre in mente uno scenario da economia globale.

Da questi presupposti nasce l'idea di costituire una Fondazione del Triveneto, aperta al contributo di soggetti che condividono gli stessi principi di fondo:

- ♦ centralità e specificità del Nord Est;
- ♦ centralità della piccola e media impresa, della cosiddetta economia diffusa;
- ♦ autonomia, intesa come principio di responsabilità e di autogoverno;
- ♦ sussidiarietà (non si faccia a livello superiore ciò che può essere fatto ad un livello inferiore; non faccia il pubblico ciò che può fare il privato);
- ♦ rispetto del "policentrismo" e delle specificità culturali che contraddistinguono l'area;
- ♦ apertura internazionale.

Gli obiettivi della Fondazione sono:

- ♦ creare le condizioni affinché il Nord Est si riconosca e venga riconosciuto come un'area forte, e modificarne la percezione e l'immagine esterna;
- ♦ proporre soluzioni concrete ai problemi dell'area (viabilità, logistica, reti telematiche, finanza, formazione, ricerca e sviluppo, innovazione, mass media);
- ♦ diventare l'interlocutore dell'Unione Europea per le politiche regionali, in collegamento con le altre aree forti europee;
- ♦ fornire strumenti di analisi, comprensione e informazione su temi politici, economici

e sociali, con particolare attenzione allo scenario internazionale e agli effetti sull'ambiente produttivo;

- ♦ valorizzare le risorse intellettuali presenti nell'area.

Le attività principali della Fondazione sono:

- ♦ la realizzazione di news letter o di altri documenti che in modo sintetico propongono periodicamente analisi, riflessioni, notizie su temi di interesse internazionale, regionale e locale;
- ♦ la realizzazione di ricerche e studi su temi di interesse del Nord Est, anche utilizzando strutture esterne già esistenti;
- ♦ l'elaborazione di proposte di soluzione a problemi specifici dell'area da presentare alla classe politica ai diversi livelli ed agli organismi nazionali ed internazionali;
- ♦ la costituzione di un osservatorio permanente delle aree forti, che consenta di comparare fra di loro, considerando le diverse variabili politiche, istituzionali, sociali, economiche, culturali, aree europee e non, che abbiano caratteristiche simili al Nord Est.

La Sede della Fondazione è a Venezia, Palazzo Labia, Cannaregio n. 275.

Gli Organi della Fondazione sono:

♦ **Consiglio di Amministrazione**

Presidente

GIUSEPPE BRUNO BISAZZA

Vice Presidente

EMILIO SGARLATA
Presidente Unoncamere Friuli Venezia Giulia

Consiglieri

LUIGI ARSELLINI
Past-President Associazione degli Industriali
della Provincia di Belluno

ADRIANO DAL PEZ
Presidente Camera di Commercio di Trento

MARINO GRIMANI
Presidente Unioncamere Veneto

ANDREA PITTINI
Presidente Confindustria Federazione
dell'Industria Friuli Venezia Giulia

ENRICO ZOBELLE
Presidente Associazione degli Industriali
della Provincia di Trento

Invitato Permanente

LUIGI ROSSI LUCIANI
Presidente Federazione Regionale degli
Industriali del Veneto

♦ **Collegio dei Revisori dei Conti**

Presidente

PAOLO VENUTI

Componenti

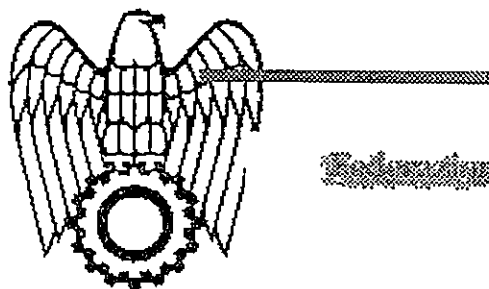
GIOVANNA MARIN

ANDREA MARTIN

SOCI FONDATORI

I soci fondatori sono:

- ♦ Federazione Regionale degli Industriali del Veneto
(www.industriali.veneto.it)



- ♦ Federazione dell'Industria Friuli Venezia Giulia
(findfvg@tin.it)

CONFINDUSTRIA
Federazione dell'Industria Friuli-Venezia Giulia



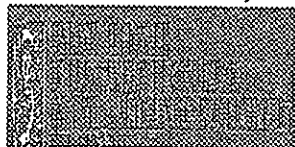
34134 Trieste, Piazza Scorcola 1
Telefono: (040) 364524
Fax: (040) 369353
C.F.: 80014550323

- ♦ Associazione degli Industriali della Provincia di Trento
(www.assindustria.tn.it)



Associazione degli Industriali della Provincia di Trento

- ♦ Unioncamere del Veneto
(www.ven.camcom.it)



- ♦ Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento
(www.tn.camcom.it)



- ♦ Unione Regionale delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Friuli-Venezia Giulia

LO STAFF

Direttore

ILVO DIAMANTI

Segretario alle relazioni con i Fondatori
e all'Organizzazione

GIAMPAOLO PEDRON

Segretario alla ricerca

DANIELE MARINI

Responsabile della comunicazione

STEFANO PERNIGOTTI

Ricercatrice

SILVIA OLIVA

Ricercatore

FABIO BORDIGNON

Ricercatore

FABIO TURATO

Segreteria

CINZIA PIOVESANA